

MONDO

L'Onu: in Siria subito accesso per l'intervento umanitario

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite invita la Siria a garantire l'accesso immediato di aiuti umanitari nel Paese. La richiesta del Consiglio Onu giunge con una «dichiarazione presidenziale», cioè un documento di rilevanza immediatamente inferiore rispetto alla risoluzione, ma comunque legalmente vincolante. Nel testo adottato, esprimendo allarme per il rapido deteriorarsi della situazione umanitaria in Siria, il Consiglio di sicurezza invita il governo siriano ad agevolare «un accesso umanitario sicuro e senza impedimenti per raggiungere la popolazione che ne ha bisogno nei modi più efficaci attraverso le zone di conflitto e, ove appropriato, passando dai confini con i Paesi vicini».

Secondo fonti coperte dall'anonimato i membri del Consiglio di sicurezza avevano fatto sapere che volevano un rapido follow up dopo la risoluzione approvata venerdì scorso per procedere all'eliminazione delle armi chimiche in Siria.

La Siria coopererà con gli esperti internazionali dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) e faciliterà i loro compiti, «inclusa la distruzione delle scorte (chimiche)» è stata la risposta inviata tramite una dichiarazione all'Associated Press dal ministro dell'Informazione siriano Omran al-Zoubi. Il ministro di Assad ha quindi aggiunto: «Abbiamo una volontà politica ai più alti livelli di (...) adempiere ai nostri obblighi e impegni». Un altro accordo si sarebbe registrato nel Consiglio di sicurezza dell'Onu per una risoluzione che chiederà al governo siriano di Bashar al-Assad di migliorare l'accesso agli aiuti umanitari per la sua popolazione. Lo hanno riferito fonti diplomatiche, spiegando che la richiesta è contenuta in un testo elaborato dai 15 Paesi membri, in cui si chiede anche di facilitare il passaggio delle frontiere per gli operatori umanitari.

Intanto però le stragi di civili continuano. L'Unicef si è dichiarata «sconcertata» per l'attacco aereo che il 29 settembre scorso ha ucciso 12 bambini in una scuola secondaria a Raqqa, nel nord est della Siria. Il raid sulla scuola secondaria Ibn Tufail è avvenuta alle 8 del mattino di domenica, il primo giorno di scuola. «Fatti come questo - ha affermato Maria Calvis, Direttore Regionale Unicef per il Medio Oriente - sottolineano i pericoli che i bambini devono affrontare mentre cercano di continuare il percorso scolastico».



La coltivazione di canna da zucchero in Guatemala FOTO LAPRESSE

Dal Brasile alla Cambogia l'affare zucchero amaro

Zucchero amaro. Amaro per le comunità indigene espropriate di terra e di diritti. Zucchero amaro: amaro ma miliardario per i grandi colossi del cibo. Il consumo di zucchero nel mondo è più che raddoppiato dal 1961 al 2009, e aumenterà ancora del 25% nei prossimi sette anni. Tuttavia, l'aumento della produzione di zucchero significa anche aumento di fame e povertà nei Paesi in cui viene coltivato: è questo il messaggio del nuovo dossier di Oxfam «Zucchero amaro: quali diritti sulla terra nelle filiere di produzione delle multinazionali del cibo?» che evidenzia come le maggiori aziende del settore alimentare siano implicate in casi di *land grabbing*, l'accaparramento delle terre che strappa ai piccoli agricoltori nei Paesi in via di sviluppo terra, ma anche cibo e dignità. Il rapporto conclude che le grandi multinazionali devono fare di più per fermare gli accaparramenti di terra lungo la loro filiera produttiva.

...
Gravi conflitti per la terra lungo la filiera produttiva dell'Associated British Food (Abf)

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Contadini espropriati delle terre senza indennizzo. Le responsabilità delle grandi multinazionali dell'agro-industria. La denuncia di Oxfam Italia

Tra i casi analizzati, quello di una comunità di pescatori dello Stato di Pernambuco in Brasile sfrattata con la violenza nel 1998 per far posto a uno zuccherificio che fornisce Coca-Cola e PepsiCo, o quello di 200 famiglie del distretto di Sre Ambel, in Cambogia, che stanno ricorrendo in giudizio per riavere la terra da cui sono state sfrattate nel 2006 per far posto a una piantagione di zucchero che rifornisce la Tate & Lyle Sugars, che a sua volta vende lo zucchero ad aziende che lavorano per Coca-Cola e PepsiCo. Occhi puntati sul Brasile, il primo esportatore di zucche-

ro al mondo, che tramite la canna da zucchero ha prodotto l'anno scorso anche 22 miliardi di litri di etanolo per le auto.

Nel Mato Grosso do Sul, in particolare, le popolazioni indigene rivendicano da anni i diritti sulle terre ancestrali, dopo che i colossi multinazionali dell'agroindustria hanno imposto, a colpi di dollari, la riconversione delle colture locali in canna da zucchero, soia e mais. «Nel 2008 - si legge nel rapporto di Oxfam - ci sono stati 751 conflitti per la terra, saliti a 1.067 nel 2012, con un totale 36 morti e 77 tentati omicidi. Se non tutte le dispute sono riconducibili allo zucchero, negli Stati che ne sono principali produttori, come Mato Grosso do Sul, Pernambuco e San Paolo, è innegabile che siano aumentati i conflitti, legati alle più recenti compravendite. In contesti di questo tipo, vincono quelli che hanno più potere. O le migliori relazioni politiche».

Il rapporto evidenzia inoltre l'esistenza di gravi conflitti per la terra lungo la filiera produttiva dell'Associated British Food (Abf), un'altra delle «10 sorelle del cibo», che ha la proprietà del marchio «Ovaltine», la bevanda solubile conosciuta in Italia come Ovomaltina.

Il commercio mondiale dello zucchero è un business globale che vale oggi circa 47 miliardi di dollari. L'anno scorso,

nel mondo sono state prodotte 176 milioni di tonnellate di zucchero, di cui il 50% è destinato all'industria alimentare. Già oggi, la superficie utilizzata per la coltivazione di canna da zucchero è di 31 milioni di ettari: un'area grande come l'Italia, per lo più concentrata nei paesi in via di sviluppo. «La nostra ricerca evidenzia come il commercio di zucchero sia già oggi alla base di casi di *land grabbing*: sfratti ed espropri eseguiti senza il consenso e il risarcimento delle comunità che abitano su quella terra, e altri gravi conflitti legati alla proprietà della terra», rileva Maurizia Iachino, presidente di Oxfam Italia. «È necessario che le maggiori aziende del settore alimentare si dotino di politiche sufficientemente forti per contrastare l'accaparramento di terre e i conflitti che si manifestano nelle loro filiere produttive».

«Coca-Cola, PepsiCo e ABF sono oggi i maggiori produttori e acquirenti di zucchero al mondo: per questo la campagna «Scopri il marchio» di Oxfam chiede in primo luogo a loro di adottare politiche in grado di assicurare che i loro prodotti non contengano zucchero coltivato su terre estorte alle comunità più vulnerabili e povere», afferma Elisa Bacciotti, direttrice Campagne di Oxfam Italia. «I consumatori che amano i prodotti di queste aziende meritano di più: per questo ci auguriamo che siano i primi a firmare l'appello per chiedere a queste aziende di usare la loro influenza e potere per contrastare ogni caso di *land grabbing* che cerchi di innessarsi nelle loro filiere».

L'APPELLO

Oxfam chiede a Coca Cola, PepsiCo e ABF di adottare una politica di tolleranza zero al *land grabbing* lungo le proprie filiere di produzione. I tre colossi dovrebbero inoltre rivelare, in modo trasparente, i Paesi e i produttori dai quali si riforniscono di materie prime, pubblicare valutazioni sulle conseguenze che la produzione dello zucchero ha sulle comunità locali, e usare il proprio potere per spingere i governi e l'industria alimentare a rispettare i diritti sulla terra. Coca-Cola è il più grande acquirente mondiale di zucchero e controlla il 25% del mercato globale dei soft drink. Il suo portafoglio di 500 marchi include Diet Coke, Fanta, e succhi di frutta Del Valle. PepsiCo controlla il 18% del mercato dei soft drink e ha un portafoglio di 21 marchi tra cui Pepsi, Tropicana, Doritos, Lipton Tè e Walkers.

ABF è il secondo produttore mondiale di zucchero e il proprietario di marchi famosi come la già ricordata Ovaltine, Silver Spoon Sugar, Kingsmill e Patlak, oltre che di Twinings. Nella classifica «Scopri il marchio» di Oxfam Coca Cola, PepsiCo e ABF hanno ottenuto un punteggio basso o molto basso in tema di politiche sulla terra.

...
Un business che vale circa 47 miliardi di dollari e riguarda 31 milioni di ettari

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it

inca
il Patronato della CGIL

Sono iscritto alla gestione separata dell'INPS e il mio contratto di collaboratore a progetto, della durata di diciotto mesi, si interromperà il 6 ottobre 2013. Potreste indicarmi se è prevista qualche indennità?

La riforma degli ammortizzatori ha previsto anche per il 2013 una indennità una tantum a fine contratto per i collaboratori a progetto. Per ottenere tale indennità devono essere soddisfatti in via congiunta alcuni requisiti: nell'anno precedente a quello della richiesta dell'indennità è necessario avere operato in regime di monocommitenza; avere un reddito fiscalmente imponibile inferiore a 20.000 euro; avere almeno due mesi di disoccupazione e almeno tre mensilità di contribuzione. Inoltre nell'anno di richiesta è necessario avere un contributo mensile. La domanda va presentata entro 30 giorni dalla fine del contratto. L'indennità è pari al 7% del minimale annuo moltiplicato per il minor numero tra le mensilità accreditate l'anno precedente e quelle non coperte da contribuzione.

Sto percependo l'indennità di disoccupazione ASPI e mi è stato proposto un contratto di lavoro dipendente a tempo determinato della durata di 5 mesi. Perderò il mio diritto a percepire l'indennità?

La fruizione dell'indennità è condizionata alla permanenza nello stato di disoccupazione da parte del soggetto che la percepisce. In caso di nuova occupazione la legge ha stabilito precise indicazioni. In caso di nuovo contratto di lavoro dipendente, l'indennità percepita verrà sospesa per un periodo massimo di sei mesi. Al termine di tale periodo di occupazione, l'indennità di disoccupazione ASPI verrà nuovamente erogata. Non sarà necessaria la comunicazione da parte del lavoratore in quanto l'Inps si baserà sulle comunicazioni obbligatorie presentate dal datore di lavoro. I contributi versati in ragione del nuovo rapporto di lavoro potranno essere utilizzati per una eventuale futura nuova richiesta di indennità ASPI.

AMMORTIZZATORI SOCIALI